

tempestiva e opportuna il primo quaderno riporta in forma rielaborata una parte delle relazioni tenute al colloquio di Mogilany (Polonia) nel giugno 1989 sul tema *Transzendentalphilosophie und Dialektik*, colloquio celebrato in occasione del settantesimo compleanno di Reinhard Lauth (Monaco), il quale è interprete originale del pensiero trascendentale, coeditore della *Fichte-Gesamtausgabe* e universale animatore degli studi fichtiani. Altri saggi vengono accostati a questo gruppo di contributi, sicché il lettore riceve già da questo primo numero una immagine viva dei principali filoni di attenzione della odierna *Fichte-Forschung*: metodica e sistematica trascendentale, teoria dei principi, teoria della natura, filosofia della religione, filosofia della storia, indagine di altri progetti trascendentali (es. Maimon, Husserl), confronto con la fenomenologia, il pensiero «postmoderno» ecc. Completano il quaderno documenti finora inediti di Fichte e su Fichte e Jacobi (frutto della cooperazione pratica tra *Fichte-Studien* e la *Fichte-Gesamtausgabe*), informazione su convegni relativi a Fichte e al pensiero trascendentale, ampie e accurate recensioni. La rivista è in lingua tedesca, ma presenta anche scritti in inglese e francese.

(M. Ivaldo)

G. MARINI, *Libertà soggettiva e libertà oggettiva nella filosofia del diritto hegeliana*, Morano ed., Napoli 1990. Un vol. di pp. 255.

Sono raccolti in questo volume sei saggi di argomento hegeliano. L'attenzione è rivolta, in modo speciale, alla *Filosofia del diritto* di Hegel. Il saggio principale, *Libertà soggettiva e libertà oggettiva nella «Filosofia del diritto» hegeliana*, apparve originariamente nel 1978. In questo volume viene presentato in una forma parzialmente riveduta. Degli altri saggi, l'ultimo, su *La società civile tra apparenza e parvenza: su alcuni aspetti sistematici della «Filosofia del diritto» hegeliana*, è inedito.

L'A. osserva acutamente che il destino storico della filosofia politica hegeliana è stato di «esser vista ruotare, prima intorno al concetto di stato etico (lo stato come "realtà dell'idea etica"), e dopo, in coincidenza con il ri-

sveglio critico dell'interesse marxistico per Hegel, intorno al concetto di società civile intesa come luogo di rapporti di produzione e come base reale dello stato». Ora, «la seconda prospettiva storica è forse più parziale della prima» (p. 78). Se vi è un aspetto unitario nella società civile hegeliana, «esso è rappresentato dal suo essere mondo della libertà soggettiva e della sua traduzione politica nello stato di diritto kantiano - humboldtiano-liberale» (p. 80). Nel marxismo, la libertà soggettiva diventa libertà formale nel senso corrente della parola, o anche libertà borghese, mentre in Hegel essa era la libertà della «società civile», che è società borghese, ma «nel senso di società di esseri individuali liberi e garantiti dal diritto» (p. 115). Nel marxismo è andato perduto il senso positivo dell'espressione «libertà formale», che era libertà dell'intelletto e tuttavia libertà reale, conquista e condizione della civiltà. Sopra questa libertà c'era per Hegel una libertà sostanziale, pur essa reale, «che era la libertà dei singoli autocoscienti del proprio legame coll'intero, insieme oggettivo e soggettivo» (p. 116). Verso la conclusione del suo saggio principale, l'A. osserva che «là dove la religiosità dei tempi moderni si volgeva a cercare l'infinito nel finito delle esistenze individuali, e a fondare lì stesso il sentimento e il presagio dell'infinito, Hegel ha descritto, col linguaggio del mito, il passaggio delle nature finite nella realtà infinita dell'assoluto, e nel mondo politico il passaggio della libertà soggettiva nella libertà oggettiva di una nuova città. Così pensando, ha fatto strada ai molti che hanno attinto da lui» (p. 128).

Di notevole interesse è il saggio *Tra due secolarizzazioni: Il «mistero della filosofia hegeliana» e la critica di Marx al § 262 della «Filosofia del Diritto»*. Il paragrafo 262 e la critica marxiana sono assunti come blocco problematico corrispondente a un momento della storia del pensiero occidentale, in cui, secondo gradi diversi in Hegel e in Marx, si è realizzato «il processo di secolarizzazione di motivi di pensiero cristiani» (p. 200). Per l'A., la parte più manchevole della critica marxiana è quella in cui Marx espone il pensiero di Hegel, in particolare perché, ignorando il ritmo triadico hegeliano «Marx contrappone estrinsecamente il proprio modo di pensiero a quello di Hegel» (p. 201). La secolarizza-

zione hegeliana, esaminata «dal punto di vista cristiano», è di «segno relativamente positivo» (una secolarizzazione come traduzione della verità cristiana nella realtà umana, come suo farsi *saeculum*); quella marxiana è di «segno negativo» (come «decrisianizzazione», in varie gradazioni secondo i vari aspetti e momenti della dottrina marxiana e poi marxistica). A questa prospettiva l'A. contrappone una «secolarizzazione di segno assolutamente positivo», che può essere costituito dalla visione antropologico-politica di soggetti aventi un valore infinito, «pur nella loro umana soggezione al male, e garantiti da un ordinamento politico-giuridico che sia limitazione dei loro arbitri, rispettosa, in misure storicamente mutevoli, della loro natura "secondo una legge universale della libertà" (Kant); come vogliono la soluzione kantiana e la perdurante vitalità di esso nel pensiero politico e giuridico post-kantiano, post-hegeliano, post-marxiano» (p. 204).

Il volume è apprezzabile per la singolare capacità del Marini di scavare, con rigore filologico e insieme con acutezza e passione filosofica, nel testo hegeliano, che risulta di conseguenza illuminato in taluni aspetti di assoluto rilievo. Ne emerge una profonda e originale interpretazione della filosofia hegeliana del diritto.

(A. Babolin)

M. CANGIOTTI, *L'ethos della politica. Studio su Hanna Arendt*, Biblioteca di Hermeneutica, Quattro Venti, Urbino 1990. Un volume di pp. 338.

Questo attento studio dedicato al pensiero della Arendt ha il merito metodologico di affrontarlo in tutta l'ampiezza e profondità della sua problematica, rifiutandone e confutandone una configurazione limitata alla «filosofia della politica».

Se è vero che le motivazioni iniziali e lo scopo finale del pensiero arendtiano sono in stretta relazione con lo studio dei rapporti e problemi politici, il suo impegno passa infatti attraverso una dimensione antropologica e fortemente etica, per giungere a una originale filosofia della cultura. Il presente lavoro illustra perciò anzitutto le caratteristiche e le ispirazioni della critica che la Arendt

muove al totalitarismo, risalendo agli elementi di crisi della tradizione e ai nessi modernità-nichilismo, modernità-totalitarismo, e totalitarismo-dimensione religiosa, in cui esperienza del dubbio ed esperienza atea giocano il ruolo decisivo, riguardando quel rapporto uomo-verità che ha un valore fondamentale a definire tutta l'area dell'agire umano etico-politico nel suo senso ultimo: ciò viene rilevato da Cangiotti con un confronto quanto mai opportuno fra la Arendt e Del Noce, che chiarisce il nesso secolarizzazione-totalitarismo «moderno».

Queste premesse richiedono pertanto l'esame di una «antropologia della condizione umana», intesa come «antropologia negativa» sulla base della inoggettività del soggetto, e svolta nelle due opere della Arendt *Vita activa* e *Vita della mente*, condotte con metodo fenomenologico-esistenziale e con vigile presenza ermeneutica. E come il suo pensiero è anti-ideologico, così è sul piano dell'uomo anti-massificante, mettendo capo all'affermazione della sua unicità individuale e costituzione temporale, e di una pluralità radicata nella differenza, che non è però incommunicabilità e alterità irrimediabile. Bene Cangiotti rileva anche qui gli ascendenti aristotelici, agostiniani, kantiani ed anche paolini del pensiero della Arendt, che perviene bensì alla piena affermazione del valore determinante della coscienza morale e dell'etica per il farsi persona dell'uomo, ma tien fermo il carattere oggettivo e logico del giudizio morale, in senso antisoggettivistico e «antimoderno».

È nel campo della costituzione del mondo della «cultura», e quindi entro e attraverso essa, dei rapporti «politici», che la Arendt vede realizzarsi l'attività e la responsabile libertà umana, quasicché tal mondo fosse una «seconda realtà», una seconda vita. Sulle forme e sui modi di tale costituzione, implicanti nessi etico-politici ed economici e le varie forme della comunicazione, si sofferma con acutezza il presente lavoro, sempre attento a interpretarne le ascendenze teoretiche e storiche con riferimenti pertinenti, e a tener presenti e a discutere le varie interpretazioni suggerite dalla letteratura critica in argomento.

(G. Penati)